

34.1. *In consulatu sexto et septimo, postquam bell[la civil]ia extinxeram, per consensum universorum [po]tens re[fru]m om[n]ium rem publicam ex mea potestate in senat[us populi]que R[om]ani [a]rbitrium transtuli. 2. Quo pro merito meo senat[us consulto Au]gust[us appe]llatus sum et laureis postes aedium mearum v[estiti] publ[ice corona]ue civica super ianuam meam fixa est, [et clu]peus [aureu]s in [c]uria Iulia positus, quem mihi senatum po[pulum]ue Rom[anu]m dare virtutis clement[ia]e iustitiae et pietatis causa testatu[m] est pe[r] eius clupei [inscription]em. 3. Post id tem[pus] auctoritate [omnibus praestiti, potest]atis autem nihilo amplius habui quam ceteri, qui mihi quoque in ma[gis]tra[tu] conlegae ffuerunt.*

34.1. Durante il mio sesto e settimo consolato (28-27 a.C.), dopo aver posto fine alle guerre civili, essendo in possesso del potere assoluto per consenso universale, ho trasferito la repubblica dal mio potere alla libera determinazione del Senato e del popolo romano. 2. E per questo merito sono stato chiamato Augusto per senatoconsulto, gli stipiti della mia casa sono stati decorati con allori per ordine pubblico, sopra la porta della mia casa è stata affissa la corona civica e nella Curia Giulia è stato esposto uno scudo d'oro che il Senato e il popolo romano mi hanno assegnato per il mio valore, la mia clemenza, la mia giustizia e la mia pietà, come attesta l'iscrizione sopra lo scudo. 3. Da allora sono stato superiore a tutti in autorità, ma non ho avuto più potere degli altri che sono stati miei colleghi in ciascuna magistratura.

34.1. Ἐν ὑπατεῖαι ἕκτη καὶ ἑβδόμη μετὰ τὸ τοὺς ἐνφυλίους ζῆσαι με πολέμους κατὰ τὰς εὐχὰς τῶν ἐμῶν πολε[ι]τῶν ἐγκρατῆς γενόμενος πάντων τῶν πραγμάτων, ἐκ τῆς ἐμῆς ἐξουσίας εἰς τὴν τῆς συνκλήτου καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥωμαίων μετήνεγκα κυριήαν. 2. Ἐξ ἧς αἰτίας δόγματι συνκλήτου Σεβαστὸς προσ[ηγορε]ύθη καὶ δάφναις δημοσίαι τὰ πρόπυλά [μου] ἐστέφθη, ὃ τε δρύϊνος στέφανος ὁ διδόμενος ἐπὶ σωτηρία τῶν πολιτῶν ὑπερά[ν]ω τοῦ πυλῶνος τῆς ἐμῆς οἰκίας ἀνετέθη ὄπ[λ]ον τε χρυσοῦν ἐν τῷ βο[υ]λευτηρίῳ ἀνατεθ[έ]ν ὑπὸ τε τῆς συνκλήτου καὶ τοῦ δήμου τῶν Ῥο[μ]αίων διὰ τῆς ἐπιγραφῆς ἀρετὴν καὶ ἐπέκειαν καὶ [δ]ικαιοσύνην καὶ εὐσέβειαν ἐμοὶ μαρτυρεῖ. 3. Ἀξιόμ[α]τι πάντων διήνεγκα, ἐξουσίας δὲ οὐδέν τι πλεῖον ἔσχον τῶν συναρξάντων μοι.

34. Il capitolo è centrale per la comprensione della forma e dell'ideologia del nuovo regime a Roma, in quanto in esso si tratta della *res publica restituta* e della nuova posizione di Augusto nello Stato. La cosiddetta *restitutio rei publicae*, al di là della dichiarazione programmatica, non può essere intesa come una ricomposizione dell'antica forma di governo repubblicana e di ciò Augusto è ben consapevole, come traspare dall'intero testo delle *Res gestae*, in cui egli ha rimarcato i diversi passaggi innovativi e fondanti da lui operati nel corso del tempo, e da questo capitolo in particolare. § 1 *In consulatu sexto et septimo*: il